Richard Weikart

DA DARWIN

A HITLER

Etica evoluzionistica, eugenetica
e razzismo in Germania

Richard Weikart

DA DARWIN A HITLER

Etica evoluzionistica, eugenetica e razzismo in Germania

PASSAGGIO

First published in English under the title:
From Darwin to Hitler. Evolutionary Ethics, Eugenics and Racism in Germany
by R. Weikart, edition: 1
Copyright © Richard Weikart, 2004
This edition has been translated and published under licence from Nature America, Inc., part of Springer Nature.
Nature America, Inc., part of Springer Nature takes no responsibility and shall not be made liable for the accuracy of the translation.

© 2019 Passaggio

ISBN 978-88-88428-68-0

Autore dell'opera: Richard Weikart
Traduzione a cura di Armando Borsini
Revisione a cura di Renato Giuliani
Copertina di Mike Eberly
Impaginazione a cura di Paola Lagomarsino
Stampa: Print On Web, Isola del Liri (FR)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:
www.passaggio.org

Associazione PASSAGGIO
Via Toscanini 4
46030 Bigarello – Mantova
info@passaggio.org

INDICE DEI CONTENUTI

Illustrazioni iv

Prefazione v

Introduzione 1

1. La definizione di nuovi principi etici
1. L'origine dell'etica e l'ascesa del relativismo morale 27
2. Il progresso evoluzionistico considerato come il bene più alto 57
3. L'elaborazione dell'etica evoluzionistica 79

2. La svalutazione della vita umana
4. Il valore della vita e il valore della morte 99
5. Lo spettro dell'inferiorità: la svalutazione dei disabili e degli "improduttivi" 119
6. La scienza della disuguaglianza razziale 139

3. L'eliminazione degli "inferiori"
7. Il controllo della riproduzione: il capovolgimento della moralità sessuale 173
8. L'eliminazione dei "non adatti" 197
9. La guerra e la pace 221
10. La lotta razziale e lo sterminio 247

4. Le conseguenze
11. L'etica di Hitler 281

Conclusione 307

Note 313

Bibliografia 357

Indice dei nomi 381

ILLUSTRAZIONI

1.1 Criminale italiano dalle “sembianze scimmiesche” 51
6.1 Frontespizio del *Natürliche Schöpfungsgeschichte* di Haeckel 144
6.2 *Pithecanthropus alalus* 146
6.3 Copertina della rivista *Der Brummer* 169
10.1 Indiani dilaniati da cani spagnoli 256

PREFAZIONE

Il tema dell'etica evoluzionistica iniziò ad appassionarmi mentre svolgevo delle ricerche per la mia dissertazione *Il darwinismo socialista: evoluzione del pensiero socialista tedesco da Marx a Bernstein* (pubblicata nel 1999). Mai avrei immaginato che i miei studi potessero prendere una simile piega. Studiando il dibattito darwiniano in Germania, scoprii che molti sostenitori del darwinismo credevano che questa teoria avesse delle implicazioni rivoluzionarie per l'etica e la moralità, in quanto forniva principi etici nuovi e capovolgeva i codici morali tradizionali. Incuriosito da queste affermazioni, all'inizio mi proposi essenzialmente di descrivere ed analizzare lo sviluppo dell'etica evoluzionistica in Germania e altrove. Quando però cominciai a leggere gli scritti di Ernst Haeckel e di altri sostenitori della teoria darwiniana, il mio interesse virò verso una specifica branca dell'etica – quella che oggi è chiamata etica biomedica.

Fra i motivi che mi portarono a questo cambio di rotta, vi fu lo studio delle opere di Ernst Haeckel, nelle quali – con mio stupore – egli incoraggiava l'infanticidio dei bambini affetti da determinate disabilità. In secondo luogo, trovai che molti eugenisti tedeschi, nei loro saggi e nei loro libri, spiegavano in quale modo il darwinismo dovesse essere applicato all'etica. In prima battuta non volevo che l'eugenetica svolgesse un ruolo importante in questo mio studio, eppure non potevo evitarla: i principali esponenti del movimento eugenetico erano infatti tra i maggiori promotori dell'etica evoluzionistica.

Infine, la mia mente fu stimolata dalla lettura del libro *Creati dagli animali: le implicazioni morali del darwinismo* (Oxford, 1990) di James Rachel. La sua tesi, secondo la quale il darwinismo mina la sacralità della vita umana, e il supporto che Rachel dà all'eutanasia, somigliavano molto ad alcuni ragionamenti che circolavano in Germania a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Il testo di Rachel – insieme ai dati che avevo acquisito studiando le tesi di Haeckel, di alcuni darwi-

nisti sociali ed eugenisti – mi suggerì un nuovo interrogativo al quale bisognava dare risposta: i darwinisti tedeschi usarono davvero la teoria darwinista per invalidare il concetto tradizionale della sacralità della vita umana? In altre parole: che cosa ha da dire il darwinismo – o per lo meno i sostenitori più influenti del darwinismo – riguardo al valore della vita umana? Mentre inquadravo il quesito in questi termini, emersero spontaneamente altre questioni riguardanti la vita e la morte, soprattutto in relazione alla guerra e al conflitto razziale.

E mentre riformulavo il mio studio sull'etica evoluzionistica per aprire dei dibattiti sul valore della vita umana, incappai in un altro soggetto al quale non potei sottrarmi: l'influenza che queste controversie ebbero su Hitler. Quando iniziai la mia ricerca, la figura di Hitler non era nemmeno nei miei pensieri, e il tentativo fazioso di Daniel Gasman di collegare Haeckel ad Hitler mi spingeva ad essere piuttosto cauto. Tuttavia, la lettura dei libri, degli articoli e dei documenti redatti dai darwinisti e dagli eugenisti durante quel periodo storico, e lo studio degli scritti di Hitler e dei testi che lo riguardavano, impressero in me la convinzione che c'erano rilevanti connessioni storiche tra il darwinismo e l'ideologia hitleriana. Dopo aver letto il mio libro, sarà il lettore a decidere quanto sia stato lineare o tortuoso il sentiero che dal darwinismo ha portato ad Hitler. Il mio intento è semplicemente quello di tracciarlo, iniziando dal periodo in cui visse Darwin fino ad arrivare approssimativamente alla Prima Guerra Mondiale (nel caso di Hitler, estenderò la discussione un poco oltre in termini cronologici, in quanto i suoi discorsi e i suoi scritti appartengono al dopoguerra).

Parte del materiale presentato in questo libro è apparso precedentemente in articoli di periodici specializzati: "The origins of Social Darwinism in Germany, 1859-1895", *Journal of the History of Ideas* 54 (1993) 469-488; "Darwinism and Death: Devaluing Human Life in Germany, 1860-1920", *Journal of the History of Ideas* 63 (2002) 323-344; e "Progress through Racial Extermination: Social Darwinism, Eugenics and Pacifism in Germany, 1860-1918", *German Studies Review* 26 (2003) 273-294. Ringrazio i lettori anonimi e Diethelm Prowe, curatore della *German Studies Review*, per i loro utili commenti su questi saggi.

Vorrei inoltre ringraziare le tante persone che hanno reso possibile

la stesura di questo libro. In primo luogo, sono grato alla California State University di Stanislaus che ha provveduto molte risorse, incluso un periodo sabbatico e dei fondi per le ricerche. Cruciale per questo progetto è stato il dipartimento Inter-Library Loan della CSU (grazie Julie Reuben), senza il quale questo studio sarebbe stato estremamente difficile da realizzare, se non impossibile. I miei colleghi del Dipartimento di Storia sono stati una fonte costante di incoraggiamento e ispirazione. Ringrazio molto il Center for Science and Culture (specialmente Jay Richards e Steve Meyer), che ha provveduto sostegni economici fondamentali e un grande incoraggiamento: senza il loro aiuto questo progetto avrebbe richiesto molto più tempo per giungere a conclusione. La mia riconoscenza va anche alla Templeton Foundation per aver finanziato un Seminario di Facoltà estivo nel 2001 sul tema "Biologia e Proposito: altruismo, moralità e natura umana nella teoria evoluzionistica"; mi è stato davvero di grande stimolo.

Estendo il mio ringraziamento anche alle molte biblioteche e agli archivi che mi hanno permesso di accedere alle informazioni di cui avevo bisogno per le mie ricerche: University of California, Berkeley Library, Stanford University Library and Archives, Hoover Institution, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz (Berlino), Akademie Der Künste Archives (Berlino), Humboldt Universitätsarchiv (Berlino), Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaft Archives (Berlino), Bundesarchiv Koblenz, Bayerische Staatsbibliothek (Monaco), Ernst-Haeckel Haus (Jena), University of Freiburg Archives, University of Zurich Archives, Wiene Land- und Stadtarchiv (Vienna), Österreichische Nationalbibliothek (Vienna), Forschungsstelle und Dokumentationszentrum für österreichische Philosophie (Graz), League of Nations Archives (Ginevra), Archives de l'Université de Genève, e Archiwum Uniwersytetu Wrocławskiego. Un ringraziamento speciale a Wilfried Ploetz, che mi ha permesso di esaminare le carte di suo padre, Alfred Ploetz. Ho apprezzato molto anche la sua squisita ospitalità.

Ho inoltre tratto molto beneficio dall'interazione avuta con diversi colleghi, che hanno contribuito immensamente al mio sviluppo intellettuale e senza i quali questo progetto sarebbe stato impossibile.

Vorrei ringraziare soprattutto Mitch Ash e Allan Megill per avermi trasmesso i fondamenti della storia intellettuale tedesca e della storia della scienza. Sono particolarmente grato ad Edward Ross Dickinson per aver letto parte del manoscritto e per i suoi suggerimenti volti a migliorarlo, come anche per il suo contributo durante le conferenze e tramite scambi email. In realtà sono tantissime le persone – troppo numerose per nominarle – che hanno contribuito durante conferenze, tramite email e in modo particolare per mezzo dei loro libri ed articoli. Qualsiasi pecca troviate in questo libro è da attribuirsi esclusivamente al sottoscritto, mentre per ogni suo merito ho un grande debito verso questi ed altri studiosi. Molti di loro sono citati nella bibliografia.

Il mio editore, Brendan O'Malley, ha fatto un lavoro straordinario. Mi ha tenuto costantemente informato durante ogni fase del processo di revisione e ha risposto a tutte le mie preoccupazioni in modo pertinente. Gli sono molto riconoscente per tutto ciò che ha fatto.

Infine, vorrei ringraziare i miei genitori, Ray e Lois, per il loro supporto e incoraggiamento dimostrati in modi troppo numerosi da elencare.

Dedico questo libro a mia moglie Lisa e ai miei sei figli Joy, John, Joseph, Miriam, Christine e Hannah. Mentre lavoravo su questo progetto mi hanno trasmesso una grande gioia, permettendomi così di ricordare costantemente l'immenso valore della vita umana.

INTRODUZIONE

La pubblicazione de *L'Origine delle specie* di Darwin, nel 1859, suscitò immediatamente controversie che andavano ben oltre la questione riguardante gli agenti, sovrannaturali o naturali, tramite i quali sorsero gli organismi viventi. Molti dei contemporanei di Darwin, infatti, considerarono inquietanti le implicazioni morali della sua teoria, anche se egli non scrisse pubblicamente circa l'evoluzione umana o le sue conseguenze sulla moralità fino al 1871, quando diede alle stampe *L'origine dell'uomo*. Buona parte di questa resistenza iniziale al darwinismo derivava da una percezione di minaccia all'ordine morale. Adam Sedgwick, già mentore di Darwin in scienze naturali presso l'Università di Cambridge, poco dopo aver letto *L'origine delle specie* esternò questo timore in modo molto intenso in una lettera del 1859: "Alcuni passi del tuo libro… hanno profondamente offeso il mio senso morale". Più avanti spiegò:

> Oltre che da una realtà fisica, la natura è costituita anche da una realtà morale, o metafisica. Chi lo nega è immerso nel pantano della follia. Collegare, attraverso una causa finale, il mondo materiale a quello morale rappresenta la corona e la gloria della scienza organica… Tu invece hai ignorato questa connessione, e se non equivoco ciò che intendi, in uno o due casi significativi hai fatto del tuo meglio per spezzarla. Se ciò fosse possibile (ma grazie a Dio, non lo è), ritengo che l'umanità ne soffrirebbe un danno che, oltre a brutalizzarla, la farebbe sprofondare in uno stato di degradazione così basso quale non si è mai visto da quando documenti scritti ne raccontano la storia[1].

Sedgwick non fu l'unico ad accusare Darwin di minare le basi della moralità. La campagna contro il darwinismo portata avanti da William Jennings Bryan in America all'inizio del XX secolo, fu in gran parte motivata dalla preoccupazione circa le sue implicazioni in ambito morale. In quanto pacifista, Bryan era indignato dalla retorica darwinia-

na degli interventisti tedeschi, che riteneva responsabili dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Inorridito dall'insensato massacro di nazioni cosiddette civilizzate, concordava con Sedgwick sul fatto che il darwinismo aveva un effetto brutalizzante e degradante sulle persone. Anche i tedeschi espressero preoccupazione circa le implicazioni morali del darwinismo. In un libro del 1876, il pastore protestante Rudolf Schmid riportò che molti si opponevano al darwinismo considerandolo "soltanto un'ipotesi non dimostrata, che minaccia di diventare una torcia capace di ridurre i più nobili ed alti conseguimenti culturali del secolo passato ad un cumulo di ceneri"[2].

I creazionisti ancora oggi accusano il darwinismo di demolire le basi della moralità, mentre dal lato opposto alcuni darwinisti contemporanei esultano per la liberazione morale apportata dal darwinismo. Daniel Dennett, uno dei massimi filosofi materialisti, celebra l'*Idea pericolosa di Darwin* definendola un "acido universale" capace di dissolvere le concezioni tradizionali relative alla religione e alla moralità. Il famoso bioetico Peter Singer e il suo connazionale James Rachels, sostengono che, siccome il darwinismo scredita completamente la concezione giudeo-cristiana della sacralità della vita umana, allora l'aborto, l'eutanasia e l'infanticidio possono trovare una giustificazione morale. Se Singer e Rachels reputano tutto ciò una liberazione morale, sono piuttosto convinto che Sedgwick, per contro, avrebbe considerato le loro prospettive una drammatica conferma della sua predizione circa le tendenze brutalizzanti del darwinismo.

Sedgwick infatti non dovette attendere a lungo per vedere confermati i suoi timori. Alla fine del XIX secolo molti darwinisti iniziarono ad applicare il darwinismo alle questioni etiche, comprese quelle riguardanti il valore della vita umana. Robby Kossmann, uno zoologo tedesco che divenne poi professore di medicina, fu con tutta probabilità uno dei più espliciti. Nel saggio del 1880 *L'importanza della vita dell'individuo nella visione darwiniana del mondo*, egli dichiarò:

> La visione darwiniana del mondo deve necessariamente considerare la presente concezione sentimentale sul valore della vita di un individuo umano come un'esagerazione che ostacola totalmente il progresso

> dell'umanità. Come ogni comunità animale, anche quella umana deve raggiungere un livello ancora più elevato di perfezione, se possibile, *tramite la distruzione dell'individuo meno dotato*, così che quello più dotato possa guadagnare spazio per espandere la sua progenie… Solo la comunità ha interesse a preservare la vita migliore *a spese di quella peggiore*[3].

Le idee di Kossmann sulla vita e sulla morte erano sconvolgenti e provocatorie per la sua epoca; eppure, come vedremo più avanti, molti dei suoi colleghi darwinisti si espressero in modo simile.

All'inizio del XX secolo, convincimenti come quelli di Kossmann si divulgarono a macchia d'olio, specialmente quando iniziò a sorgere il movimento eugenetico, di ispirazione darwiniana, che si autodefiniva come quella scienza che avrebbe migliorato l'eredità umana. Tuttavia, non tutti gli eugenisti concordavano su quale punto focale concentrare i loro sforzi. Quali persone rientravano nelle categorie di Kossmann relative ai "meno dotati" e ai "peggiori"? Quali erano le vite meno preziose o, volendo usare il termine costantemente utilizzato dagli eugenisti, "inferiori"? È mia convinzione che la questione stessa, insieme ai presupposti che ne sono alla base, siano perniciosi; per contro, i darwinisti sociali e gli eugenisti temevano che diversi aspetti della civiltà moderna stessero contribuendo alla degenerazione biologica. Per combatterla, promossero una campagna che si concentrava soprattutto su due gruppi che, a quanto pare, costituivano una minaccia per la salute e la vitalità della specie umana: i disabili e coloro che appartenevano a razze non europee. Anche se a volte non concordavano su quale gruppo costituisse il pericolo maggiore, molti eugenisti – probabilmente la maggior parte – consideravano inferiori sia i disabili sia le razze non europee (talvolta persino gli europei non tedeschi), ed erano favorevoli alla loro eliminazione tramite apposite misure, immediate e future.

Tra coloro che abbracciarono il darwinismo sociale e un'eugenetica di orientamento razzista, vi fu un politico tedesco di origine austriaca, il cui nome – Hitler – evoca immediatamente immagini di malvagità e morte. Poiché Hitler è l'epitome del male, laddove Darwin viene

generalmente tenuto in grande stima, ogni possibile accostamento tra i due suscita un'istantanea incredulità – e a buon diritto. Darwin di certo non era Hitler. Il contrasto tra la vita personale e gli animi di questi due uomini difficilmente potrebbe essere più netto. Darwin rifuggiva la politica e decise di isolarsi nella sua casa di campagna a Down per dedicarsi alla ricerca biologica e alla scrittura. Hitler invece era un demagogo che viveva intensamente la politica, agitando le passioni delle folle con i suoi discorsi deliranti. Politicamente parlando, Darwin era un tipico inglese liberale che sosteneva l'economia liberista e si opponeva alla schiavitù. Come la maggior parte dei suoi contemporanei, Darwin considerava le razze non europee inferiori agli europei, ma non accolse mai il razzismo ariano o un rabbioso antisemitismo, che invece erano elementi centrali della filosofia politica di Hitler.

Quali sono allora le connessioni tra il darwinismo e Hitler? Sono davvero così significative? Forse dovremmo formulare la domanda in questo modo: Hitler ha preso in ostaggio e dirottato il darwinismo al fine di attuare la sua malvagia filosofia politica, oppure salì semplicemente a bordo per seguirlo verso la sua naturale destinazione? La seconda prospettiva potrebbe essere semplificata ai minimi termini affermando innanzitutto che il darwinismo svalutò la moralità tradizionale e il valore della vita umana; poi, il progresso evoluzionistico diventò il nuovo imperativo morale. Ciò consentì lo sviluppo dell'eugenetica, che era esplicitamente fondata su principi darwiniani. Alcuni eugenisti iniziarono così a caldeggiare l'eutanasia e l'infanticidio per i disabili, mentre su un binario parallelo alcuni autorevoli darwinisti sostenevano che la competizione razziale e la guerra tra esseri umani sono parte integrante della lotta darwiniana per l'esistenza. Hitler assimilò queste idee del darwinismo sociale e le mescolò con un virulento antisemitismo: di qui l'Olocausto.

Molti studiosi hanno confermato l'importante ruolo svolto dal darwinismo – o almeno dal darwinismo sociale – nel preparare il terreno all'ideologia nazista e all'Olocausto[4]. Nel suo studio sull'influenza che il darwinismo sociale ebbe sullo sviluppo dell'ideologia nazista, Hans-Günther Zmarzlik dichiarò che "un'analisi del darwinismo sociale rivela un processo di declino dei principi morali, accompagnato

da una tendenza a sacrificare l'individuo a favore della specie, svalutare l'idea umanitaria di uguaglianza sulla base di una 'disuguaglianza' naturale e subordinare le norme etiche ai bisogni biologici"[5]. Recentemente Richard J. Evans ha difeso la posizione di Zmarzlik contro i revisionisti, i quali mirano a minimizzare il ruolo che il darwinismo sociale ebbe nel favorire la nascita dell'ideologia nazista[6].

La prospettiva opposta, secondo la quale Hitler prese in ostaggio e dirottò il darwinismo, è supportata da argomenti degni di considerazione. Molti studiosi infatti hanno evidenziato come il darwinismo non abbia condotto a nessuna particolare filosofia o pratica politica. I socialdemocratici con impeccabili credenziali marxiste furono sostenitori entusiasti del darwinismo e giunsero a considerarlo addirittura corroborante alla loro visione del mondo. Dopo aver letto *L'origine delle specie* di Darwin, Karl Marx scrisse a Friedrich Engels: "Sebbene argomentato in una volgare modalità inglese, questo è il libro che contiene, quanto alla storia naturale, il fondamento della nostra visione della realtà"[7]. Entusiasti darwinisti furono inoltre molti pacifisti, femministe, persone che approvavano il controllo delle nascite e attivisti per i diritti degli omosessuali (alcuni furono perseguitati ed anche uccisi dai nazisti), i quali usarono argomentazioni darwiniste per sostenere le loro agende politiche e sociali. Quello eugenetico fu un discorso comune e trasversale in ambito politico, motivo per cui la storica Atina Grossmann ritiene fermamente che il percorso che portò dall'eugenetica e la riforma sessuale al nazismo fu "intricato ed estremamente contestato"[8]. Il nazismo non fu una conseguenza inevitabile del darwinismo o dell'eugenetica, nemmeno nelle manifestazioni razziste di quest'ultima.

La polivalenza del darwinismo e dell'ideologia eugenista, specialmente nella loro applicazione al pensiero etico, politico e sociale, insieme alle molteplici radici dell'ideologia nazista, dovrebbero renderci diffidenti nei confronti delle argomentazioni mono-causali relative alle origini della visione del mondo nazista. Tuttavia, come ha giustamente osservato lo storico ebreo Steven Aschheim, sebbene la complessità dell'impresa possa scoraggiarci, non dovremmo mai smettere di ricercare e rintracciare le influenze intellettuali che cooperarono a dare origine al nazismo.

Il fatto che il darwinismo non conduca inevitabilmente al nazismo non può portarci ad eliminarlo dalla lista degli elementi che permisero ad Hitler di costruire la sua visione del mondo, preparando così la strada all'Olocausto. Aschheim continua:

> Non c'è dubbio che il sentiero che connette le prospettive di Darwin, Wagner, Nietzsche, come anche quelle razziste ed antisemite, al nazismo, non è mai stato lineare o diretto. Strade diverse conducono inevitabilmente a destinazioni diverse. Eppure, per quanto contorto possa dimostrarsi il tragitto, una di queste strade porta veramente ad Auschwitz.
>
> Sebbene i pericoli della teleologia possano essere grandi, essi non dovrebbero ridurre la nostra determinazione a capire i processi e gli impulsi che, almeno in un caso, condussero a tale destinazione. Abbandonare la ricerca storica per il timore che incute la sua complessità è, a mio parere, una giustificazione priva di senso[9].

Di conseguenza, pur tenendo in debita considerazione le molteplici potenzialità del discorso darwiniano, eugenetico e razzista nel periodo prenazista, non possiamo chiudere gli occhi davanti alle tante somiglianze e ai molti paralleli con il pensiero nazista. (Anche se in questo testo enfatizzerò soprattutto la storia intellettuale, vorrei chiarire subito che riconosco l'influenza dei fattori politici, sociali, economici, ecc., nello sviluppo delle ideologie in generale e del nazismo in particolare. Ma la considerazione di questi altri elementi non rientra nello scopo di questo studio).

Nella sua pregevole opera sui riformatori sociali tedeschi attivi all'inizio del XX secolo, Kevin Repp mantiene proprio questo equilibrio. Questa è la sua tesi: l'ambiente in cui si verificò la riforma sociale a Wilhelmine in Germania e nel quale si muovevano, fra gli altri, molti riformatori morali ed eugenisti – e alcuni sono importanti per questo mio studio – aveva in sé molte e variegate potenzialità, alcune buone, alcune malvagie. I sentieri che avrebbero condotto alla modernità erano numerosi e la maggior parte di essi non portava al nazismo. Nonostante ciò, Repp riconosce che, all'inizio del XX secolo, alcuni aspetti della riforma sociale tedesca contribuirono real-

mente allo sviluppo dell'ideologia nazista. E il darwinismo svolse in tutto ciò un ruolo cruciale: "Per quanto confusa, distorta e repulsiva fosse la sintesi che il nazismo fece del darwinismo e del concetto di comunità nazionale, essa possedeva più di una somiglianza con le tesi che i riformatori di Wilhelmine stavano tentando di rivendicare nello scenario che la politica di Weimar aveva così pesantemente alterato"[10]. Repp quindi ci ricorda che i riformatori sociali di Wilhelmine non furono dei proto-nazisti. Eppure non li esonera del tutto:

> Come indicano Greven-Aschoff e Gerhard, l'entusiasmo che le femministe ed altri riformatori di Wilhelmine mostrarono nei confronti dell'igiene razziale e della politica demografica è connesso anche alla disumana brutalità dell'Olocausto. Essi infatti avvolsero quei concetti con un'aura di legittimità (della quale altrimenti non avrebbero mai goduto in molti circoli) che per molto tempo sopravvisse alle momentanee circostanze storiche che inizialmente evocarono quell'entusiasmo[11].

La presenza di ambiguità politiche e morali non fu una caratteristica esclusiva del movimento eugenetico e del movimento di riforma sociale, ma anche dell'antropologia tedesca, una branca cruciale alla nostra trattazione in quanto diede legittimità al razzismo scientifico giustificandolo su basi darwiniane. Nel suo studio sull'antropologia tedesca di fine '800 e inizio '900, Andrew Zimmerman mette in luce "le potenzialità polivalenti e contraddittorie" inerenti a questa disciplina. Tuttavia, egli riconosce che l'antropologia tedesca "fornì una serie di pratiche, teorie e ideologie per alcuni dei più grandi mali commessi nella storia umana: i genocidi colonialisti e nazisti"[12]. Infatti, per quanto tortuoso possa essere stato il sentiero che portò da Darwin a Hitler, non c'è dubbio che il darwinismo e l'eugenetica spianarono la strada all'ideologia nazista, in particolare alla sua enfasi sull'espansione, la guerra, la lotta razziale e lo sterminio razziale.

La prospettiva cui possiamo giungere circa la linearità o la tortuosità del sentiero che collega il darwinismo al nazismo, dipende anche da quali aspetti del nazismo consideriamo. Il darwinismo sociale, infatti, fu soltanto una componente – sebbene essenziale – dell'ideologia nazista. Se, ad esempio, prendiamo in esame l'antisemitismo, che

rappresenta un elemento fondante nella visione del mondo hitleriana, allora non sembra esserci alcuna diretta connessione tra darwinismo e nazismo[13]. Non mancano infatti esempi di ebrei che si dichiararono apertamente a favore del darwinismo e dell'eugenetica, e alcuni di loro avranno un importante ruolo nelle pagine di questo libro[14]. Lo stesso vale per molti altri aspetti della visione del mondo e della pratica politica di Hitler, come la dittatura. Essi sembrano avere poco a che fare con il darwinismo. Eppure, se circoscriviamo la nostra analisi all'etica, al valore della vita umana e al razzismo, come è nostra intenzione fare nelle pagine che seguiranno, le connessioni storiche appaiono più significative. Ritengo che Sheila Faith Weiss abbia ragione quando, dopo aver adeguatamente dimostrato che l'eugenetica affonda le sue radici nel darwinismo, afferma:

> Infine, potremmo aggiungere un'ulteriore considerazione: categorizzare le persone ritenendo alcune di esse "preziose" ed altre "senza valore", considerarle poco più che variabili da manipolare per raggiungere un qualche "fine più alto", come fecero Schallmayer e tutti gli eugenisti tedeschi, significò abbracciare una prospettiva che, dopo un percorso piuttosto contorto, condusse alla schiavitù e ai campi di morte di Auschwitz[15].

Prima di procedere, esaminiamo brevemente le connessioni tra il darwinismo e Hitler.

In primo luogo, è importante comprendere che, nel loro insieme, le concezioni etiche e morali di Hitler non erano affatto conservatrici o retrograde, nonostante alcuni suoi particolari convincimenti lo fossero. Alcuni studiosi, ad esempio, dando molto peso al fatto che Hitler disapprovava il femminismo e l'aborto, hanno etichettato la sua ideologia come retrograda[16]. Eppure, come Michael Burleigh e Wolfgang Wippermann hanno evidenziato nel libro *Lo stato razziale. Germania (1933-1945)*, l'ideologia nazista non può essere definita con tale superficialità, in quanto Hitler si oppose al femminismo e all'aborto per motivazioni totalmente diverse rispetto a quelle sostenute dai conservatori tradizionali. Egli infatti credeva che il femminismo e l'aborto fossero realtà biologicamente deleterie e perciò antiscientifiche (anche se la sua opposizione

all'aborto si limitò solo agli "ariani"). Sebbene alcune delle sue scelte politiche si allineassero al conservatorismo, Hitler vedeva se stesso come un rivoluzionario che avrebbe portato sviluppo e progresso in Germania e nel mondo[17]. Burleigh ha ragione nell'affermare che il nazismo fu "un tentativo distopico di fabbricare persone 'nuove' cancellando o trasformando i valori etici da loro 'ereditati' per favorirne altri derivati da una concezione modernizzata e scientifica di condotta pre-giudeo-cristiana. Si trattava, in altre parole, di civiltà antiche o primitive viste attraverso le lenti alteranti del darwinismo e del nietzscheismo"[18].

Con tutta probabilità, la concezione etica di Hitler può essere riassunta nella seguente citazione: "L'ideale etico esige che mettiamo tutta la nostra vita al suo servizio; e quello razziale è tale che noi possiamo veramente vivere secondo i suoi parametri. Quando siamo incerti e non sappiamo se compiere determinate azioni, dobbiamo chiederci: reca beneficio alla nostra razza? E poi decidere di conseguenza". Queste parole non furono scritte da Hitler né da qualcuno appartenente al suo *entourage*. Si tratta infatti di un'affermazione del genetista Fritz Lenz (un importante biologo darwiniano divenuto professore di eugenetica all'Università di Monaco nel 1923) che compare nel suo articolo "La razza come principio di valore: verso il rinnovamento dell'etica" (1917). Nel 1933 Lenz si vantò del fatto che questo articolo "conteneva tutti gli elementi fondamentali della visione del mondo nazionalsocialista"[19].

Una delle componenti essenziali della visione del mondo nazista era la disuguaglianza umana, ovvero la nozione secondo la quale il valore degli esseri umani è determinato dalle loro caratteristiche biologiche. Nel suo *Mein Kampf*, Hitler espresse ripetutamente questa prospettiva, spiegando che la sua visione del mondo

> non sostiene l'uguaglianza delle razze, ma riconosce, oltre alla loro varietà, anche la diversità del loro valore, e in virtù di questa conoscenza si sente obbligata, secondo la volontà eterna che governa questo universo, a promuovere la vittoria della razza migliore, della razza più forte, ed esigere la sottomissione di quella peggiore, di quella più debole. Nel suo spirito, quindi, essa abbraccia la legge aristocratica della natura, certa che questa legge conserva la sua efficacia fino all'ultimo essere vivente. Questa visione del mondo riconosce non

> solo la differenza di valore tra le razze, ma anche tra gli individui… Per nessun motivo può accordare ad un certo pensiero etico il diritto di esistere, se questo pensiero costituisce un pericolo per la vita razziale di colui che promuove un'etica più alta[20].

Chiarirò con maggiore dettaglio questa sua affermazione nel capitolo 11. Per ora è sufficiente dire questo: Hitler credeva che gli esseri umani fossero biologicamente disuguali e, come tutti gli altri organismi viventi, costretti ad una eterna ed inevitabile lotta darwiniana per l'esistenza, dove il più forte trionfa e il più debole perisce.

Gli scritti e i discorsi di Hitler erano pervasi di terminologia e retorica darwiniana, e nessuno, per quanto ne so, ha mai messo in dubbio la comune asserzione degli studiosi secondo la quale Hitler era un darwinista sociale. È un fatto troppo evidente per poterlo negare[21]. Tuttavia alcuni storici, volendo riscattare la scienza darwiniana dalla contaminazione del nazismo, ritengono che le idee di Hitler fossero pseudoscientifiche o eccentriche, e le sue prospettive sul darwinismo rozze o volgari. Nel suo eccellente libro *Hitler: gli anni dell'apprendistato*, Brigitte Hamann ha affermato: "Quasi tutte le teorie preferite di Hitler avevano in comune il fatto di non essere in sintonia con la scienza universitaria, ma di essere scaturite dalle menti di eruditi privati autodidatti pieni d'odio per gli scienziati affermati e, per lo più a ragione, da questi ultimi non riconosciuti"[22]. D'altra parte, però, numerosi studi recenti sulla scienza nazista, specialmente quelli relativi alla biologia, la scienza medica e l'eugenetica, dimostrano che molti scienziati, professori e medici tradizionali – compresi coloro che si identificavano con la sinistra politica – sostenevano prospettive darwiniane ed eugeniste piuttosto simili a quelle di Hitler[23]. Fritz Lenz non fu l'unico scienziato ad ammettere che le sue concezioni avessero affinità con il nazismo. Il mio studio infatti mostrerà che Hitler derivò molte delle sue idee da scienziati e studiosi rispettabili alle prese con le implicazioni etiche e sociali del darwinismo (anche se, con tutta probabilità, Hitler le assorbì soprattutto in modo indiretto). Fra questi non c'erano solo autorevoli uomini di scienza e medici, ma anche professori di filosofia, economia e geografia.

Anche le sue prospettive socialdarwiniste riguardanti lo sterminio razziale erano sostenute da eminenti scienziati darwiniani e pensatori sociali, sebbene spesso senza alcun riferimento agli ebrei. Molti biologi darwiniani e teorici sociali spiegavano che l'estinzione razziale era inevitabile e persino benefica, in quanto contribuiva al progresso evoluzionistico delle specie nel loro insieme[24]. Un importante etnologo darwiniano, Oscar Peschel, curatore del periodico *Das Ausland*, già nel 1870 – prima che Darwin pubblicasse *L'origine dell'uomo*, e molto prima della nascita di Hitler – spiegò che l'etica non poteva opporsi al processo naturale di annichilimento razziale:

> Tutti quelli che noi riconosciamo come diritti dell'individuo dovranno arrendersi alle impellenti esigenze della società umana, se non sono in accordo con quest'ultima. Il declino dei tasmaniani, quindi, dovrebbe essere considerato un destino geologico o paleontologico: la varietà più forte soppianta la più debole. Di per sé questa estinzione rattrista, ma ancor di più rattrista la consapevolezza che in ogni scontro che si verifica in questo mondo, l'ordine fisico distrugge l'ordine morale[25].

In altre parole, Peschel vorrebbe farci credere che la natura sconfigge sempre l'etica e per questo dobbiamo rassegnarci al fatto che, come ci insegna la scienza, non esistono diritti umani universali, nemmeno il diritto alla vita. Non ci sorprende quindi che Sedgwick fosse preoccupato.

Avremo modo di considerare attentamente Hitler nel capitolo 11, dove spiegherò come, per costruire la sua personale filosofia razzista, egli attinse da un abbondante deposito di pensiero socialdarwinista. Tuttavia, l'argomento centrale del mio studio non è Hitler, ma il darwinismo, e in particolare le sue implicazioni sull'etica e sulla nostra concezione della vita e della morte dell'essere umano. Con "darwinismo" mi riferisco essenzialmente alla teoria dell'evoluzione tramite selezione naturale elaborata da Darwin ne *L'origine delle specie*. In realtà, alla fine del XIX secolo, il termine darwinismo era spesso usato in modo assai impreciso. Poteva indicare un concetto generico di evoluzione biologica, la teoria darwiniana della selezione naturale (come faremo in questo libro), oppure una visione del mondo

naturalistica basata sul concetto dell'evoluzione biologica. Alla fine del XIX secolo, fra coloro che accettavano la validità dell'evoluzione biologica, sorsero dei dissensi riguardo al meccanismo con cui questa si verificava. Molti biologi adottarono il lamarckismo, ovvero quel modello, ora del tutto abbandonato, secondo cui gli organismi tramandano i caratteri acquisiti alla loro progenie. I principi lamarckiani non contraddicevano l'idea darwiniana della selezione naturale (anche Darwin accettò in una certa misura il lamarckismo), per cui la maggior parte dei biologi tedeschi del XIX secolo, seguendo Ernst Haeckel, scelsero di sintetizzare darwinismo e lamarckismo.

È per me doveroso chiarire sin da ora che il mio è uno studio storico. Sebbene sia mia intenzione mostrare le connessioni esistenti tra Darwin, i darwinisti tedeschi, gli eugenisti, i teorici razziali e i militaristi, ciò non significa che io approvi le loro ideologie – lascio al lettore valutare la logica delle loro argomentazioni. Né credo all'assurda conclusione secondo cui il darwinismo della necessità logica condusse (direttamente o indirettamente) al nazismo. In termini filosofici, il darwinismo fu una causa necessaria, ma non sufficiente, dell'ideologia nazista. Eppure, per quanto logiche o illogiche siano le connessioni tra darwinismo e nazismo, storicamente ci sono e non possono essere eluse.

In secondo luogo, intendo precisare che ho limitato la mia trattazione all'impatto che il darwinismo ebbe sul pensiero etico e sociale, ed in particolare sulle concezioni relative all'odierna etica biomedica. In altri termini, mi concentrerò soprattutto sull'influenza che il darwinismo esercitò sull'eugenetica, l'eutanasia, la teoria razziale e il militarismo in Germania. Sebbene queste fossero tematiche fondamentali dell'ideologia nazista, a mio parere non c'è ragione di definire "proto-nazisti" coloro che sostennero tali posizioni, come se da queste derivò inevitabilmente il nazismo. Molti dei personaggi di cui tratterò furono liberali, altri socialisti, altri pacifisti, altri persino ebrei. Tuttavia, quando spostiamo il riflettore dall'ideologia politica e lo puntiamo sull'etica, sul valore della vita umana e sull'ideologia razziale, troviamo spesso che persone di convinzioni darwiniste, sebbene politicamente agli antipodi, avevano in comune più di quanto a prima vista si potrebbe supporre.

Un'altra ragione per cui la svalutazione darwinista della vita umana non dovrebbe essere considerata come proto-nazista è data dal fatto che concezioni simili circolavano anche negli Stati Uniti, in Gran Bretagna ed in altri paesi democratici. Ian Dowbiggin e Nick Kemp, nei loro pregevoli studi sulla storia del movimento per l'eutanasia, rispettivamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, mettono in rilievo il ruolo cruciale svolto dal darwinismo nel dare inizio e sostenere ideologicamente il movimento per l'eutanasia. Dowbiggin afferma: "Il punto di svolta più importante verificatosi agli albori del movimento per l'eutanasia fu la venuta del darwinismo in America"[26]. Kemp supporta convintamente questo punto: "Se da un lato dovremmo guardarci dal considerare Darwin come l'unico responsabile della nascita della società secolarizzata, dall'altro dobbiamo fare attenzione a non sottovalutare l'impatto che il pensiero evoluzionistico ebbe sulla messa in discussione della sacralità della vita umana"[27].

Molti studi sul movimento eugenista negli Stati Uniti, in Europa e altrove, mostrano in modo analogo che il darwinismo svolse un ruolo fondamentale nel mediare uno spostamento verso l'eugenetica ed altre idee correlate, compreso il determinismo biologico, l'ineguaglianza, il razzismo scientifico e la svalutazione della vita umana[28]. Le idee espresse nel 1916 da Madison Grant, presidente della Società Zoologica di New York, ne *Il tramonto della grande razza*, appaiono tremendamente simili ai pensieri nazisti. Sappiamo per certo che Hitler possedeva la traduzione tedesca del suo libro. Scriveva Grant: "Una indebita stima per quelle che vengono considerate leggi divine e una credenza sentimentale nella sacralità della vita umana, sono le cause che impediscono sia l'eliminazione di bambini invalidi sia la sterilizzazione di adulti inutili alla comunità. Le leggi della natura richiedono l'annientamento di chi non è adatto, perché la vita umana ha valore solo se è di qualche utilità alla comunità o alla razza"[29]. Stefan Kühl ha persino messo in evidenza come il movimento eugenetico americano avesse molte connessioni con il programma eugenetico nazista[30]. Di conseguenza, la svalutazione della vita umana fatta dal darwinismo non fu soltanto un fenomeno tedesco, perché portò a molte tragedie anche al di fuori della Germania, come le campagne di sterilizzazione

obbligatoria negli Stati Uniti e in Scandinavia. Soltanto in Germania, però, raggiunse un livello catastrofico, poiché lì vi fu un dittatore che ebbe facoltà di attuare il suo terribile programma sotto la copertura della guerra.

La teoria evoluzionistica in generale e il darwinismo in particolare ebbero un grosso impatto sul pensiero tedesco. Darwin scrisse a Wilhelm Preyer nel 1868: "Il supporto che ricevo dalla Germania è il fondamento primario su cui poggiano le mie speranze di vedere il successo delle nostre idee"[31]. Già negli anni '60 e '70 del XIX secolo, molti giovani biologi tedeschi iniziarono a promuovere il darwinismo, mentre alcuni influenti biologi ed altri studiosi, come il famoso teologo David Friedrich Strauss e il filosofo neokantiano Friedrich Albert Lange, cominciarono ad appellarvisi per sostenere le loro teorie politiche e sociali[32]. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, i biologi e i teorici sociali che avevano cercato di applicare la lotta darwiniana per l'esistenza alla società umana, erano già così numerosi che Ludwig Woltmann, a quel tempo critico nei loro confronti, iniziò a chiamarli collettivamente "darwinisti sociali"[33].

L'influenza del darwinismo alla fine del XIX secolo può essere compresa non solo considerando la grande quantità di libri e articoli pubblicati in Germania, Austria e Svizzera (da ora in avanti con il termine Germania mi riferirò collettivamente ai paesi di lingua tedesca) nei quali si discutevano le applicazioni del darwinismo in ambito sociale ed etico, ma anche prendendo in esame le testimonianze autobiografiche. Richard Goldschmidt (1878-1958), uno dei principali genetisti del ventesimo secolo, raccontò dell'impatto emotivo che la letteratura darwiniana ebbe su di lui negli anni della sua gioventù. A 16 anni, lesse la *Storia della creazione naturale* di Ernst Haeckel

> con il fuoco negli occhi e nell'anima. Tutti i problemi del cielo e della terra sembravano risolti in modo semplice e convincente; c'era una risposta ad ogni domanda che tribolava la mia giovane mente. L'evoluzione era la chiave che spiegava ogni cosa e con la quale si potevano rimpiazzare tutte le credenze e le convinzioni che stavo man mano scartando. Non esistevano né creazione né Dio né paradiso né infer-

> no, ma soltanto l'evoluzione e la meravigliosa legge della ricapitolazione, che poteva dimostrare la realtà dell'evoluzione persino al più ostinato sostenitore della creazione. Sebbene scosso, mi entusiasmai a tal punto che mi sentii nell'obbligo di comunicare ad altri la mia nuova conoscenza: nei giardini della scuola, nelle gite scolastiche, tra gli amici. Ricordo come fosse oggi quando, durante un picnic, mi ritrovai circondato da un gruppo di studenti ai quali esposi il vangelo del darwinismo secondo Haeckel[34].

Goldschmidt afferma che la sua esperienza di conversione a questa visione del mondo darwiniana (alla Haeckel) era tipica dei giovani istruiti del suo tempo, cosa che trova conferma in numerose testimonianze scritte da suoi contemporanei. Nel 1921 il fisiologo Max Verworn dichiarò: "Si può affermare senza esagerare che, di tutti gli scienziati, Haeckel fu quello che esercitò l'influenza maggiore sullo sviluppo della nostra moderna visione del mondo"[35].

Ernst Haeckel, il più famoso darwinista tedesco di fine '800 - inizio '900, adottò convintamente la teoria darwiniana della selezione naturale e, in molti dei suoi scritti, applicò il criterio della lotta per l'esistenza agli esseri umani[36]. Egli sosteneva che l'aspetto più importante del darwinismo fosse la discendenza animale degli esseri umani, il quale aspetto "avrebbe prodotto una rivoluzione totale nel pensiero dell'umanità". La teoria dell'evoluzione umana "avrebbe necessariamente messo radici più profonde di ogni altro progresso della mente umana", permettendo l'integrazione di tutte le branche della conoscenza[37]. Nel giorno del suo settantesimo compleanno, Darwin ricevette le congratulazioni di Haeckel per "aver mostrato all'uomo il suo vero posto nella natura, abolendo così la favola antropocentrica", ovvero la concezione secondo la quale gli esseri umani costituiscono il punto focale del cosmo e della storia[38]. Nei suoi scritti, Haeckel criticò spesso la "favola antropocentrica" definendola una credenza religiosa non più sostenibile alla luce della scienza darwiniana[39].

Concordava con questa posizione anche il fisico Ludwig Büchner, un famoso materialista scientifico e uno dei più importanti divulgatori della teoria darwiniana in Germania alla fine del XIX secolo. Egli

scrisse a Hermann Schaffhausen, l'antropologo che aveva scoperto i fossili di Neanderthal:

> Nella misura in cui la nuova concezione della natura [ovvero il darwinismo] inizia a prevalere, ritengo che con essa si produrrà una delle più grandi trasformazioni e uno dei più straordinari progressi che la conoscenza umana abbia mai vissuto… Allo stesso tempo, l'intera nostra filosofia acquisirà una chiarezza e una semplicità senza precedenti[40].

Haeckel, Büchner e molti giovani da loro influenzati, consideravano il darwinismo non una mera teoria biologica, ma un ingrediente fondamentale per una nuova concezione del mondo che si ritrovava a combattere contro la fede cristiana tradizionale e, a dir la verità, contro ogni religione o filosofia dualistica. Alfred Grotjahn, professore di igiene sociale presso l'Università di Berlino e figura di spicco del movimento eugenetico, ricordava teneramente il periodo in cui, in giovane età, lesse il libro di Büchner *Forza e materia* – libro che lo spogliò di ogni traccia di fede religiosa. Nato nel 1869, Grotjahn riteneva che il materialismo darwiniano di Büchner avesse influenzato non solo lui, ma molti della sua generazione: "Come accadde a centinaia di migliaia di altri giovani, la mia mente fu sgombrata da concezioni metafisiche in un'età cruciale per lo sviluppo della mia visione del mondo, di modo che potei accogliere concezioni positiviste e valori etici prettamente terreni"[41]. Molti altri studiosi e intellettuali tedeschi hanno attestato altrettanto: la lettura di scritti darwinisti in giovane età – specialmente quelli di Haeckel e Büchner – fu determinante nel plasmare la loro concezione del mondo[42].

Mentre Büchner proponeva una visione del mondo materialista che considerava la mente soltanto come un'attività della materia, Haeckel chiamò la sua filosofia "monismo", in quanto vedeva la materia e la mente sempre e indissolubilmente unite. Era sua convinzione che persino la materia inanimata e gli organismi monocellulari possedessero delle caratteristiche psichiche. Egli a volte si riferì alla sua ideologia con il termine "panteismo", che considerava sinonimo di monismo.

Haeckel, tuttavia, ammise anche che il panteismo e l'ateismo indicano lo stesso pensiero[43]. In ogni caso, che fosse materialista, monista o positivista, la visione del mondo darwiniana promossa da questi ed altri influenti darwinisti – e senza dubbio dalla maggior parte dei pensatori socialdarwinisti – era totalmente naturalistica, ovvero identificava tutti i fenomeni, inclusi la religione, l'etica e il comportamento umano, come prodotti di una causalità naturale soggetta a leggi scientifiche.

Sebbene tra Haeckel, Büchner, Carneri ed altri influenti darwinisti vi fossero alcune divergenze, essi concordavano sul fatto che i processi naturali potevano spiegare tutti gli aspetti della società e del comportamento umano, compresa l'etica. Negavano ogni possibilità di intervento divino, disprezzavano il dualismo mente-corpo e rigettavano il libero arbitrio in favore di un totale determinismo. In altre parole, ogni caratteristica del cosmo – inclusa la mente, la società e la moralità – poteva essere interpretata attraverso cause ed effetti naturali. Di conseguenza, tutte le cose erano soggette alle ineluttabili leggi della natura. A corollario di tale concezione, si elevava la scienza a metro di giudizio di tutta la verità. Nemmeno l'etica e la moralità potevano eludere i suoi verdetti e le sue conclusioni.

Quasi tutti i pensatori che prenderò in considerazione nel mio studio abbracciarono questa visione del mondo naturalistico-darwiniana. Eppure, tra i loro contemporanei, non mancò chi, pur accettando la validità dell'evoluzione quanto ai processi biologici, le negò qualsiasi influenza sulla teologia, l'etica e il pensiero sociale. Alla fine del XIX secolo i teologi tedeschi, in parte a causa del violento attacco sferrato dai darwinisti antireligiosi, ma ancor più in risposta all'ascesa della critica biblica (che generalmente accettarono), tracciarono una netta linea di separazione tra Dio e la natura: quest'ultima era appannaggio della scienza, mentre Dio era materia di studio della teologia. E se da un lato tale presa di posizione consentì alla loro teologia di resistere all'assalto scientifico, dall'altro la rese anche meno rilevante nel mondo reale[44]. La maggior parte dei filosofi tedeschi e molti sociologi reagirono in modo simile agli sconfinamenti della scienza nei loro domini, adottando la distinzione che il filosofo Wilhelm Dilthey fece tra scienze naturali e scienze umane. Dilthey e i suoi seguaci nega-

rono con forza che il metodo scientifico potesse essere applicato alle scienze sociali, concordando con G.E. Moore sul fatto che l'"errore naturalistico" consiste proprio nel tentativo di far derivare i principi morali dalla natura[45]. Tuttavia, nonostante vi fossero delle voci che si opponevano alla visione del mondo naturalistica darwiniana, molti la abbracciarono con zelo, specialmente scienziati e medici. Nei loro circoli, infatti, tale concezione trovò un forte consenso, mentre le poche voci dissonanti provenivano per lo più dagli ambienti umanisti. In questo studio, comunque, ci concentreremo essenzialmente sui darwinisti naturalisti, i quali sostenevano che l'evoluzione biologica doveva applicarsi anche ai principi etici.

La domanda sorge spontanea: i progressi intellettuali che prenderò in esame in questo libro hanno una matrice specificamente darwiniana, oppure derivano da una visione del mondo più generalmente naturalistica (materialistica o monistica)? È un quesito a cui è difficile rispondere, in quanto le connessioni storiche tra darwinismo e naturalismo sono incredibilmente intricate. Alcuni elementi suggeriscono che il darwinismo potrebbe non aver svolto un ruolo così essenziale nel promuovere il naturalismo filosofico. Fra questi ne considereremo tre: (1) il naturalismo iniziò a diffondersi prima che Darwin presentasse la sua teoria (i tre più influenti materialisti scientifici in Germania – Ludwig Büchner, Karl Vogt e Jakob Moleschott – pubblicarono le loro opere più importanti intorno al 1850); (2) correlato al primo punto, molte persone accolsero il darwinismo dopo che ebbero abbracciato il naturalismo; (3) molte altre invece accolsero il darwinismo senza aver mai abbracciato il naturalismo (ad esempio, i neokantiani e alcuni teologi cristiani). Eppure, sebbene questi elementi dimostrino che il darwinismo e il materialismo (o monismo) non sono necessariamente legati (quindi uno poteva esistere, e davvero esisteva, in assenza dell'altro), alla fine del XIX secolo iniziarono a svilupparsi in Germania delle forti connessioni tra il darwinismo e il naturalismo – connessioni che necessitano di spiegazioni. I fatti che collegano queste due realtà includono i seguenti: (1) la maggior parte dei materialisti e monisti adottò prontamente il darwinismo sostenendo che supportava la loro metafisica materialistica o monista; (2) molte persone afferma-

rono che il darwinismo rappresentò il fattore cruciale per la loro conversione al materialismo o monismo; (3) influenti biologi darwiniani e filosofi etici sostennero apertamente che le concezioni darwiniste comportavano un determinismo psicologico, quindi una visione materialista della mente.

Il quadro storico è ulteriormente complicato da alcune controverse affermazioni fatte da certi autorevoli personaggi attivi nella divulgazione del darwinismo. Costoro sostenevano che, lungi dall'essere una mera teoria biologica, quella che promuovevano era una visione del mondo darwiniana. Anche se, con tutta probabilità, costoro formularono le loro concezioni metafisiche prima di aver accolto il darwinismo, senz'altro trovarono vantaggioso rivendicare una legittimazione scientifica alla loro metafisica. In che modo potremo dare un senso a questo scenario confuso e spesso contraddittorio, che vede coinvolti il darwinismo e la metafisica? A mio giudizio, il darwinismo fu accolto nel pensiero collettivo del XIX secolo a causa del già predominante paradigma naturalistico, sul quale esso ebbe a sua volta influenza. Considerando la questione dal punto di vista opposto, sostengo che il materialismo avrebbe continuato a crescere nella nostra cultura anche senza il darwinismo alla fine del XIX secolo, ma sarebbe stato molto meno persuasivo ed avrebbe quindi ottenuto meno consensi di quanti ne ebbe realmente[46].

Malgrado la relazione tra darwinismo e naturalismo sia a volte molto stretta, è necessario tornare alla nostra domanda: i principi etici e morali furono influenzati più direttamente dal darwinismo o dal naturalismo? Alcuni concetti relativi a valori morali di cui tratterò nel mio libro sono esplicitamente darwiniani, in quanto vengono giustificati sulla base di elementi di teoria biologica. Altri sembrano non avere basi darwiniane ma si fondano su principi naturalistici più generici. Eppure, in modo molto curioso, molti darwinisti naturalisti sostenevano che il darwinismo giustificasse anche tali principi. In definitiva, quindi, la situazione non è affatto chiara.

Poiché il primo movimento eugenetico fu permeato di naturalismo darwiniano, in questo studio considereremo il pensiero di svariati autorevoli eugenisti. Se da un lato infatti molti influenti darwinisti ab-

bracciarono l'eugenetica, dall'altro molti eugenisti – di certo tutte le prime guide del movimento – considerarono l'eugenetica una diretta applicazione dei principi darwiniani alle questioni etiche e sociali. Francis Galton, cugino di Darwin e padre della moderna eugenetica, sviluppò la sua ideologia subito dopo aver letto *L'origine delle specie*; similmente, le guide del movimento eugenetico tedesco si basarono fortemente su principi darwiniani[47]. Alfred Ploetz, fondatore della Società Tedesca per l'Igiene della Razza (la prima organizzazione eugenista al mondo) e di uno dei primi periodici dedicati all'eugenetica, fu fortemente influenzato da Haeckel nella sua gioventù. Nel 1892 Ploetz raccontò ad un suo amico di come le sue idee cardinali in materia di eugenetica fossero tratte dal darwinismo, e spesso esaltò Haeckel per la cruciale ispirazione che aveva esercitato sulla sua visione del mondo[48]. Proprio ad Haeckel egli disse che il suo periodico "sarebbe stato dalla parte del darwinismo", cosa che era evidente dalla pubblicità satura di terminologia darwiniana che egli inviava ad ogni possibile sostenitore[49]. Inoltre, uno dei coeditori di Ploetz fu Ludwig Plate, uno zoologo darwiniano che prese il posto di Haeckel all'Università di Jena quando questi andò in pensione. Non sorprende che Ploetz assunse i due più importanti darwinisti presenti in Germania – Haeckel e August Weismann – perché diventassero membri onorari della Società per l'Igiene della Razza che egli fondò nel 1905.

La Competizione per il Premio Krupp, annunciata nel 1900 e svoltasi nel 1903, illustra chiaramente la stretta connessione tra darwinismo ed eugenetica. Friedrich Krupp, un importante industriale di ferventi convinzioni naturaliste, seppure a livello amatoriale, fondò in modo anonimo una competizione remunerativa per il miglior libro che avrebbe risposto alla seguente domanda: "Che cosa ci insegnano i principi dell'evoluzione biologica relativamente agli sviluppi politici interni e alle legislazioni degli Stati?"[50]. Haeckel contribuì a pubblicizzare questa iniziativa e il suo protetto Heinrich Ernst Ziegler, uno zoologo che lavorava con lui all'Università di Jena, fu uno dei giudici. Il primo premio di 10.000 marchi – una bella somma all'epoca – fu vinto dal fisico Wilhelm Schallmayer con il suo libro *Ereditarietà e selezione*, che ampliava il suo precedente opuscolo sull'eugenetica *La*

minacciosa degenerazione fisica dei popoli civilizzati (1891). L'eugenetica di Schallmayer si basava molto sulla teoria darwiniana, che egli definiva la più grande scoperta del XIX secolo[51]. In una lettera ad un altro influente eugenista, Schallmayer confessò che l'eugenetica era indissolubilmente legata alla teoria darwiniana[52].

Gli eugenisti non erano soltanto dei ferventi darwinisti: molti di loro mostrarono un genuino interesse anche per questioni di carattere etico. L'eugenetica nasceva per l'appunto come un movimento che intendeva sviluppare una "etica scientifica" chiaramente basata sulla teoria darwiniana. Schallmayer scrisse nell'introduzione al libro vincitore della competizione: "Questa ideologia [il darwinismo] ha esercitato una fortissima influenza sull'etica. Non solo ha generato nuove prospettive riguardo all'origine e all'evoluzione degli imperativi etici, fornendo così ad essi delle nuove basi, ma ha anche richiamato alla necessità di modificare in parte le presenti e valide concezioni etiche"[53]. Come vedremo, la maggior parte dei principali eugenisti concordava pienamente con lui.

In quali modi, allora, il darwinismo influenzò il pensiero etico? In primo luogo, esso diede più rispettabilità al materialismo e al positivismo filosofico fornendo una spiegazione non teistica sull'origine dell'etica. Prima di Darwin, alcune teorie etiche negavano (o semplicemente ignoravano) l'origine divina dell'etica (come le prospettive utilitaristiche di Bentham), ma nessuna era in grado di spiegare perché gli esseri umani possiedano un innato senso morale, o una coscienza, né perché agiscano in modo altruistico. Molte di esse presumevano semplicemente l'esistenza della moralità, ma non potevano esprimersi sulla sua origine. Kant, ad esempio, presupponeva l'esistenza della moralità, e da tale postulato deduceva l'esistenza di Dio, dell'immortalità e del libero arbitrio. Ma il darwinismo minava le basi del ragionamento kantiano. In secondo luogo, il darwinismo contribuì all'ascesa del relativismo etico perché negava il carattere eterno e trascendente dell'etica. La maggior parte dei darwinisti intendeva l'etica come un prodotto della natura che, come tutti gli altri fenomeni naturali, era in costante evoluzione: non era incisa su tavole di pietra, ma scritta sulle sempre mutevoli sabbie del tempo. In terzo luogo, il

darwinismo diede impeto alla prospettiva secondo cui il senso morale umano è un istinto biologico – o per lo meno si basa su un istinto – piuttosto che un dono spirituale (la posizione cristiana tradizionale), o una funzione puramente razionale (la prospettiva di Kant). In quarto luogo, la selezione naturale e la lotta per l'esistenza tra gli esseri umani influenzarono il pensiero delle persone riguardo all'etica. Nel suo studio sul darwinismo sociale, Hannsjoachim Koch afferma: "Il concetto di selezione naturale ebbe sui contemporanei di Darwin un impatto ancora più forte dell'idea stessa dell'evoluzione. La selezione naturale… metteva in discussione la validità di quelle che fino ad allora erano state le concezioni etiche in ogni sfera della vita – sociale, economica e politica"[54]. Infine il darwinismo, alterando il significato di natura umana e il valore della vita umana, condusse ad implicazioni etiche (ma anche politiche e sociali) di vasta portata.

Approfondiamo questo ultimo punto. Quale aspetto della teoria darwiniana produsse un cambiamento di pensiero circa il valore della vita umana? In primo luogo, la tesi del darwinismo implicava che gli esseri umani derivassero dagli animali, per cui molti giunsero alla conclusione che gli umani non godessero di una posizione privilegiata e speciale, come invece insegnava il pensiero giudeo-cristiano. Quindi, invece di essere stata originariamente creata ad immagine di Dio e poi essere decaduta dal suo stato di perfezione, l'umanità era ascesa alla sua condizione attuale partendo da una condizione scimmiesca. Nello spiegare l'evoluzione dei tratti mentali e morali tipici degli umani, Darwin e la maggior parte dei darwinisti negarono l'esistenza di un'anima immateriale ed immortale – fondamento centrale nella visione del mondo giudeo-cristiana che sosteneva la sacralità della vita umana[55]. In secondo luogo, il darwinismo enfatizzava la variazione all'interno delle specie, implicando una disuguaglianza biologica. Applicando questa tesi agli umani, molti biologi, antropologi e pensatori sociali adottarono il darwinismo per giustificare la disuguaglianza sociale e razziale. In terzo luogo, la selezione naturale e la lotta per l'esistenza come teorizzate da Darwin – e fondate sul principio della popolazione di Malthus – implicavano anche che, nel mondo organico, la morte di chi non riesce a riprodursi è la norma, e che la morte di

moltitudini di organismi "meno adatti" è benefica, perché promuove il progresso. Fino ad allora, la maggior parte degli europei considerava la morte come un male da combattere, non come una forza benefica. Ma Darwin percepì un po' di bene in questo male. Scrisse nelle ultime battute de *L'origine delle specie*: "Così, dalla guerra della natura, dalla carestia e dalla morte, direttamente deriva il più alto risultato che si possa concepire, cioè la produzione degli animali superiori"[56]. La teoria di Darwin, quindi, non riguardava soltanto un cambiamento di natura biologica. Era una questione di vita e di morte.

Essa perciò sollevava molte questioni cruciali che si intersecavano con le dottrine religiose tradizionali, tra le quali le basi fondamentali dell'etica, la formulazione di codici morali e il significato della vita e della morte. Molti studi recenti hanno evidenziato l'atteggiamento conciliante che molte guide religiose ebbero nei confronti del darwinismo. Furono tanti, infatti, i teologi e i pastori cristiani, anche di area conservatrice, disposti ad abbracciare, in una certa misura, la teoria evoluzionistica[57]. Nella mia trattazione, tuttavia, fornirò degli elementi che aiuteranno a comprendere perché il dibattito sul darwinismo fu spesso così acceso. Inoltre, spiegherò che, sebbene le principali figure religiose possano essere state accomodanti nei confronti della teoria evoluzionistica, molti autorevoli darwinisti non lo furono verso la religione. Essi infatti non solo utilizzarono il darwinismo per attaccare la prospettiva cristiana tradizionale riguardo ai miracoli e al sovrannaturale, ma indebolirono le basi di quei valori, così cari ai cristiani, che si erano consolidati nella cultura europea. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, come osserva Detlev Peukert, per molti tedeschi istruiti la scienza rimpiazzò la religione "come fonte di una mitologia che genera significato"[58].

Nei primi tre capitoli esamineremo in che modo i darwinisti provarono a spiegare e a formulare i valori etici e morali in generale. Poi volgeremo lo sguardo alla più specifica questione morale relativa al valore della vita umana, evidenziando come i darwinisti svalutarono la vita umana, specialmente le persone disabili e le razze non europee. Il capitolo finale mostrerà come queste idee contribuirono allo sviluppo dell'ideologia di Hitler.

In questa rigorosa e avvincente ricerca di storia intellettuale, Richard Weikart documenta l'impatto sconvolgente che la teoria darwiniana dell'evoluzione ebbe sull'etica e sulla moralità negli anni che intercorsero da Darwin a Hitler, ovvero dalla pubblicazione de *L'origine delle specie* (1859) all'avvento del nazismo (1933). Il naturalismo darwiniano, infatti, riducendo l'uomo ad un mero animale evolutosi grazie alla "selezione naturale" dei soggetti "più dotati" nella lotta per la sopravvivenza, non solo portò ad una drastica svalutazione della vita umana: ebbe come conseguenza anche una radicale ridefinizione della moralità in termini evoluzionistici. Le conseguenze più nefaste di questo nuovo orientamento ideologico si ebbero in Germania, dove il movimento eugenetico, al fine di favorire l'evoluzione della "razza ariana", propose di adottare le misure più brutali per impedire a persone biologicamente "inferiori" di riprodursi: la carcerazione, la sterilizzazione, l'eliminazione fisica tramite aborto, infanticidio, suicidio assistito e sterminio di massa. Una volta condannate perché moralmente riprovevoli, ora queste "misure" venivano ritenute "buone" e "salutari" perché contribuivano al progresso biologico della razza superiore. Ad attuarle infatti fu il nazismo hitleriano, erede della dottrina darwiniana dell'evoluzione biologica come del programma dell'eugenetica razzista, nonché dell'antisemitismo che allora pervadeva la cultura tedesca. Il risultato finale fu lo sterminio di milioni di esseri umani – prenati, neonati, bambini, adulti, anziani – tutti uccisi perché "non idonei" da un punto di vista biologico, fisico, intellettuale o razziale. Anni prima, esprimendosi in chiari termini darwiniani, Hitler aveva scritto nel *Mein Kampf*: "La razza più debole sarà soppiantata da una razza più forte, perché l'impulso alla vita, nella sua forma finale, spazzerà via ogni assurdo ostacolo posto dalla cosiddetta umanità individuale, aprendo le porte all'umanità naturale, che distrugge i deboli per fare spazio ai forti".

Professore di storia moderna europea presso la California State University, Stanislaus, **Richard Weikart** ha pubblicato anche *Socialist darwinism: evolution in German socialist thought from Marx to Bernstein* (1999), *Hitler's ethic: the Nazi pursuit of evolutionary progress* (2009), *Hitler's religion: The twisted beliefs that drove the Third Reich* (2016), *The death of humanity and the case for life* (2016).

"*Da Darwin a Hitler* è uno dei migliori esempi di storia intellettuale degli ultimi anni. È un libro profondo, riflessivo, informativo e altamente leggibile.

Ian Dowbiggin, professore di storia
presso la University of Prince Edward Island

PASSAGGIO

ISBN 978-88-88428-68-0

9 788888 428680

€ 25,00